ANNO XXVIII - N. 7 1 APRILE 1947

VOCI FRATERNE

ORGANO QUINDICINALE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

PARTE I^a - **Per i Soci: Esce il 1° di ogni mese.**
PARTE II^a - **Per le Presidenze: Esce il 15 di ogni mese.**

SOMMARIO:

UN CONSIGLIO DI D. BOSCO 58
PROSSIMI CONVEGNI 58
D. BOSCO COMMEMORATO ALLA « RADIO PALERMO » E ALLA « RADIO CAGLIARI » DA EX ALLIEVI . . 58
GLI EX ALLIEVI STRUMENTI ARMONIOSI ESALTANTI LE GLORIE DI DON BOSCO (S. Em. Card. Ruffini) 59
FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO A PALERMO E A SAMPIERDARENA 61
VECCHIA EUROPA (Bortolo Galletto) 62
FESTEGGIAMENTI A S. G. BOSCO (Busto Arsizio) — FESTA DI S. GIUSEPPE (Torino - I° Orat.). — DAI FRATELLI LONTANI (Canton) 63
RITORNANDO DA D. BOSCO (Dr. A. Carù) . . . 64
DON SAVARÈ NEI RICORDI DI UN SUO EX ALLIEVO (Gigi Michelotti) 65
FORZA AMMIREVOLE NELLA PROVA (C.) . . . 67
I NOSTRI CONVEGNI: Catania « Barriera » - Firenze - Venosa - Napoli « Vomero » - Penango - Roma « Testaccio » 68
PUNTI PROGRAMMATICI DA SVOLGERSI NEI CONVEGNI 69
NUOVA UNIONE (Latina) 70
NECROLOGIO: Varazze - Bologna - Torino « S. Luigi » - Varese - S. Benigno - Venezia « Coletti » - Roma « S. Cuore » - S. Severo - Legnago - Busto Arsizio - Valsalice « Oratorio » - Savona . . 70
CONDOGLIANZE 71

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II)

Un consiglio di Don Bosco

« Nella prima metà di agosto Don Bosco dovette fare un viaggio a Pistoia. Ad Alessandria salirono nuovi viaggiatori in quello scompartimento. Uno di essi cominciò a parlar male di Don Bosco, dipingendolo a neri colori e dicendo che era un avaro e che ammucchiava danaro con l'ingannare i gonzi.

— Scusi — fece Don Bosco — lei conosce Don Bosco?

— S'immagini, se lo conosco! Sono torinese e l'ho visto spesse volte.

— Eppure io non credo che Don Bosco abbia tutti quei danari che lei dice.

— Ma lo vuol dire a me? Don Bosco è un furbo, vuol arricchire la famiglia e ha già comprato molte possessioni.

— Io non so che a Castelnuovo egli abbia possedimenti.

— Sì, sì! i suoi fratelli son diventati ricchi.

— Perdoni, ma Don Bosco aveva un fratello solo.

— O più o meno, il fatto sta, ed io lo so certamente, che il fratello di Don Bosco, mentre prima era povero contadino, ora ha carrozza e cavalli.

— Ed io le dico che il fratello di Don Bosco è morto da più di vent'anni.

— Sia come si vuole, ma non potrà negare quello che io conosco benissimo.

— Ebbene, se vuole cavarsi la curiosità, vada a Castelnuovo e vedrà che Don Bosco ha due soli nipoti, i quali coltivano un poderetto e nulla più.

— Ma dunque lei vuol darmi del mentitore?

— Io non le do del mentitore; dico solamente che quanto lei afferma, non è secondo verità.

Così si questionò per un pezzo. I viaggiatori si mostravano propensi a credere vero quello che il prete diceva. Quand'ecco a Felizzano affacciarsi allo scompartimento il barone Cova, che, visto Don Bosco: — Oh, Don Bosco — esclamò salutandolo e facendo per intrattenersi familiarmente con lui.

I viaggiatori diedero in una risata e quel tale tutto confuso balbettava parole di scusa. Don Bosco sorridendo gli rispose: — Desidererei darle un consiglio, e sarebbe di non parlare mai male di nessuno o almeno di guardare prima bene chi le sta vicino. Potrebbe darsi che quello stesso con cui parliamo, sia proprio colui del quale laceriamo la fama. Il meglio però si è parlare sempre bene di tutti e, non potendo parlar bene, tacere ».

(*Memorie biogr.*, vol. XVI, p. 306).

PROSSIMI CONVEGNI

RAVENNA, TORINO CASA MADRE — 13 aprile

VERONA, CHIERI — 27 aprile

LOMBRIASCO, S. LUSSURGIU, CASERTA, TRENTO — 4 maggio

VENEZIA COLETTI, VALLECROSIA, SAVONA — 18 maggio

BORGOMANERO - 25 maggio.

LANZO - 1° giugno.

TORINO (Valsalice)

Domenica 27 aprile

La Presidenza degli ex allievi del Liceo di Valsalice, riunita in assemblea, ha fissato per domenica 27 aprile il Convegno Generale.

Il programma inizia alle ore 9 con la santa Messa. Comprende la relazione della Presidenza sul primo anno di vita della rinnovata associazione, partita di foot-ball tra ex allievi e liceisti e si conclude con la tradizionale agape fraterna.

NEI CONVEGNI si aggiornino le tessere con l'applicazione dei bollini dell'anno 1947-48. Richiederli alla Federazione Internazionale (costano L. 72 e danno diritto di ricevere la Rivista Sociale " Voci Fraterne ,,).

AVVERTENZE — Per eventuali raccomandazioni, non si riconosce la tessera se non quella aggiornata del bollino della Federazione.

Don Bosco commemorato alla "Radio Palermo,, e alla "Radio Cagliari,, da ex Allievi

L'ex allievo on. Calogero Volpe e l'avvocato Giuseppe Massidda hanno commemorato San Giovanni Bosco — nel giorno della Sua festa — rispettivamente alla Radio di Palermo e Cagliari, suscitando nelle due isole, particolarmente fra gli ex allievi, un'ondata di entusiasmo per Don Bosco e le Sue Opere.

Gli ex Allievi strumenti-armoniosi esaltanti le glorie di Don Bosco

S. Em. il Card. RUFFINI

Se è vero che l'anima dell'uomo è uno strumento che può essere armonioso e superare qualsivoglia altro strumento, voi, ex allievi, che siete tutti armoniosi, fate sentire oggi, giorno della Sua festa, l'inno veramente della gloria di questo Santo. Quale concento si eleva, a ricordo di questo Educatore, da tutte le parti del mondo! Se noi avessimo l'orecchio capace di raccogliere queste onde, noi crederemmo non di essere sulla terra, ma di trovarci in cielo.

Quanti ringraziamenti e quante benedizioni non si innalzano da ogni capo di questa terra! Non è più la valle di lacrime, ma il regno del trionfo. Vi è una gioventù che si conta a centinaia di migliaia che deve a S. Giovanni Bosco la propria formazione, la propria salvezza.

D. Bosco fu un grande educatore, eppure noi non leggiamo che Egli sia andato ad alcuna scuola di Pedagogia. Egli non fu un laureato, non fu un diplomato nell'arte dell'educazione: fu un genio, un maestro senza essere mai stato scolaro. Possedeva l'anima profondamente cristiana; aveva scolpito nello spirito il principio che l'anima umana è un tesoro incalcolabile e in seguito a questa profonda convinzione, che fu tutta l'anima sua, prenderà come programma unico: « *Da mihi animas coetera tolle* ». Dammi le anime e prenditi tutto il resto.

Semplicità

Voi sapete, che la grandezza sta nella semplicità. Dio è grande ma le sue leggi così sublimi, sono semplici ed universali. Egli emise un ordine e il mondo balzò dal nulla. E i Santi, i grandi uomini sanno trasformare i popoli con modi semplici.

« Dammi le anime e prendi tutto il resto » e ne ebbe abbastanza. E non ebbe bisogno di molti statuti, non ebbe bisogno di molte leggi.

« Dammi le anime » e perciò si chinò riverente a raccogliere i fanciulli, diremo noi le anime nascenti; e sembrava a Lui di trovare un tesoro in ogni fanciullo, in ogni bimbo: tanto più prezioso quanto più dimenticato.

D. Bosco partiva dai concetti rivelati al mondo da Cristo, che il fanciullo merita la preferenza. E non abbiamo visto Gesù Cristo, il Divin Maestro, porre il fanciullo sulla cattedra ed indicarcelo come modello? « Chi non diventerà come il fanciullo non entrerà nel regno dei Cieli, e chi avrà raccolto un fanciullo nel nome mio avrà raccolto me stesso ». Cristo, che noi amiamo adorare come l'esempio della dolcezza e della mansuetudine divenne severissimo, quando si trattò di difendere il fanciullo. « Guai, Egli disse, a chi avrà scandalizzato un piccolo: meglio sarebbe per lui che si legasse una macina al collo e si gettasse in mare ». Eppure il suicidio è condannato da Cristo, ma sarebbe un minor male che rovinare l'anima d'un fanciullo.

E fu perciò Don Bosco zelante nel difendere i fanciulli. Egli profondamente Cristiano, sapeva bene e lo sentiva più di noi che la Creatura umana per quanto possa essere guasta, non è mai guasta del tutto, che l'anima umana porta sempre le sembianze di Dio. Perciò si diede ogni premura per strappare i fanciulli dalla corruzione invadente e inquinante del mondo: cercò di costruire delle siepi che difendessero le loro anime.

Don Bosco partiva da un ottimismo che consola, che apre le anime alla fiducia, alla confidenza. No, Egli non partiva dal concetto che i fanciulli sono inclinati al male, ma dal concetto che il fanciullo è capace di ogni bene. Egli sorrise sempre, egli educò colla gioia e colla letizia.

Letizia

E' difficile capire il Vangelo, ed io che sono vecchio non mi meraviglio di capire qualche cosa giorno per giorno. I Santi l'hanno capito bene, l'hanno appronfondito senza studio, perchè erano santi. Hanno tratto dal Vangelo la sostanza migliore e S. Giovanni Bosco ha trovato nel Vangelo il valore della gioia; la grande efficacia della letizia nella vita.

Fra tanti uomini che furono sulla faccia della terra, pochi pochissimi furono apostoli della gioia, del gaudio. In S. Giovanni Bosco la letizia fu così abbondante che si propaga ancora nei suoi Istituti e nelle sue Istituzioni: la letizia dei suoi Oratori, la letizia che sanno infondere i suoi figli in tutti i giovani che ricevono ed educano, la letizia che è fondata sulla Fede cristiana che insegna l'uomo essere tempio dello Spirito Santo.

Se abbiamo gli Angeli festanti nelle Chiese, ed abbiamo gli organi sonori nei templi di pietra, perchè non saranno canti e suoni nell'anima dell'uomo, che è un Tempio vivente di Dio? Perciò nei suoi Istituti è festa sempre, è gioia sempre, è letizia perenne.

Luce

Sembra provvidenziale la coincidenza di questa Festa con la festa della Purificazione di Maria e con la Presentazione di Gesù al Tempio: la festa del Lume, la festa della Luce, oggi: e la Liturgia Cattolica presenta lunghe teorie di luci nei sacri Templi per imprimere nella mente di tutti i fedeli un concetto fondamentale: che Cristo è luce, che Cristo è calore. E luce e calore sono forze necessarie alla vita. Egli perciò come è Luce, è Vita.

Ed ecco qui Don Bosco che sembra oggi scendere dal Cielo; in mezzo a noi per recare la sua candela luminosa. Egli è il portatore di luce, luce che rallegra. Le tenebre sono opprimenti, le tenebre generano malinconia, tristezza, morte. Uno dei nostri grandi moriva dicendo: « Luce, più luce! » Il morente spalanca gli occhi e cerca la luce. Cristo è Luce! Egli ha portato la luce che rallegra le nostre anime, la luce dell'intelligenza con quelle verità che non possono morire perchè eterne come Dio. Questi capisaldi della Religione nostra sono il fulcro dell'educazione, di quell'educazione che ha impartito il grande Don Bosco.

Principi immortali

L'uomo non è soltanto materia, ma è anche spirito. Si va predicando, oggi più che mai, (quando si parla troppo di un argomento è segno che lo si trascura) della personalità umana: difendere l'uomo. Ma che è l'uomo se esso è soltanto un pugno di fango, se non è animato da uno spirito immortale? Che vale un uomo così concepito? L'uomo è grande se oltre ad essere un piccolo involucro di materia è anche una figura immortale. Questa verità viene dalla Religione.

L'uomo non è soltanto materia che passa, che si discioglie al vento, è anche spirito che rimane. D. Bosco non avrebbe esplicate tante energie per dare a questa materia una forma piuttosto che un'altra. Come uomo grande, guardava ai principi immortali: lavorava per ciò che è eterno, non per ciò che è passeggero. E' un principio universale della Civiltà!

Come noi potremmo difendere il bimbo ignorante, il bimbo ammalato, il bimbo ormai degenerato; come potremmo prenderlo nelle nostre mani se non sapessimo che dentro quella cornice scomposta, sconnessa, vi è un'anima che vale un'eternità? Con questo principio D. Bosco raccoglieva i fanciulli poveri — ed era un padre per loro! — i fanciulli senza lavoro, i fanciulli senza famiglia e accendeva nei loro cuori una fiamma che i tempi non basteranno a spegnere. Fu un ragazzo povero quello che raccolse in una sacrestia di Torino. Vero Sacerdote di Cristo vede un'anima immortale in quel bimbo dimenticato.

Fraternità

Un altro principio che si inculca tanto — e mai lo si è trasgredito come oggi! — la fratellanza umana che è la Paternità di *Dio*. Ma quale fratellanza ci può essere se non c'è una famiglia, e quale famiglia vi può essere se non c'è il Padre? Padre è *Dio*. In tanto siamo fratelli in quanto siamo figli di *Dio*.

Ecco il grande principio Cristiano: « Quello che avete fatto agli altri l'avete fatto a me stesso » allora è Cristo che si sostituisce, momento per momento al nostro fratello; e se il fratello non merita è Cristo che ne è degno. La fratellanza umana rimane sopra basi che non possono crollare.

E l'altro principio Cristiano: « Quello che avrai dato agli altri l'avrai dato a me... Come avrai trattato sarai trattato... E quella misura adoperata per gli altri verrà adoperata per te ».

Nell'orazione insegnataci da Cristo, dice S. Cipriano, la principale petizione è « rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori » Vi è una equazione fra i diritti nostri verso Dio ed i debiti che il prossimo ha verso di noi.

Vi è la minaccia di Dio a nostro riguardo, quando noi fossimo duri verso i nostri fratelli, come figli dello stesso Padre. Chi è di noi che è senza peccato che non ha bisogno della misericordia infinita di Dio? E quando noi troviamo un fratello che non merita, a nostro giudizio, la nostra benevolenza, allora deve essere pronto il ricordo della nostra colpa, perchè dietro le nostre spalle vi è il padre severo pronto a perdonarci se noi perdoniamo ai nostri familiari.

Principio cristiano e resterà principio dei nostri destini eterni.

Lavoro

E' vero che non bisogna trasportare tutto all'aldilà, ma nessuna dottrina è più feconda di vita, anche sulla terra, quanto la dottrina Cristiana.

Le tenebre stanno per scendere: operate il bene finchè avete la luce. Il giorno per tutti noi è ormai avanzato e non sappiamo quante ore ancora resteranno di luce. Dice il Cristo: « Affrettati a fare il bene, a valutare la vita, perchè quando scenderanno le tenebre cesseranno le tue facoltà di operare ». Nessuna dottrina sospinge più al lavoro, al travaglio, quanto la dottrina di Cristo! E perciò Don Bosco ha voluto il lavoro insieme al divertimento e convertì in divertimento la stessa fatica.

Oggi abbiamo ancora questa ipocrisia dell'elevazione del lavoro, quasi che non siano secoli che la religione di Cristo predica la nobiltà del lavoro! Ci voleva questo secolo di infamia e di bugie per inventare che il lavoro è una cosa nobile. Ma Don Bosco, questo figlio del popolo e figlio eletto di Dio, Sacerdote distinto di Cristo, non ebbe bisogno di sentirselo predicare tante volte, perchè lo assorbì col latte materno il principio che bisogna lavorare e che il lavoro non è deprimente, ma è elevante, perchè mette l'uomo a collaborare col Creatore.

Dio, che poteva dare tutte le forme al creato, ha voluto lasciare alla genialità dell'uomo di trasformare la materia: fare della materia inerte, quasi una materia vivente. Dio ha voluto elevare l'uomo alla sua altezza e mettersela insieme questa piccola intelligenza perchè plasmasse l'universo nelle sue piccole proporzioni.

Don Bosco conosceva bene la nobiltà del lavoro e perciò vicino alla palestra, vicino al cortile c'è il laboratorio. E lo sanno gli ex allievi come è apprezzato il lavoro nelle case di Don Bosco. E' il compedio dell'educazione cristiana. Non vengano ad inventare nuovi

sistemi pedagogici, non vengano a rendere più difficile la pedagogia, perchè ci darebbero impressione anche maggiore della piccolezza umana.

Amore

Ci vuole grande amore nel cuore! Il padre e la madre, quando sono degni di questo nome, sono educatori per natura, perchè hanno la Pedagogia inserita da Dio stesso.

Il primo educatore è il padre, la prima educatrice è la madre.

Vi sono oggi sistemi che inculcano che la educazione spetta agli altri. Ad altri, se mai come continuatori della educazione paterna, potrà aggiungersi qualcuno che aiuti il loro difficile compito. Dio ci ha fatto comprendere che i genitori, in tanto sono educatori in quanto hanno il cuore, in quanto amano.

E qui trova ancora applicazione il grande principio di S. Agostino: « Ama e fa quello che vuoi! ». Mettete un bimbo nelle braccia di una madre che ama, e l'avrete salvato.

Affidate un bimbo ad un padre che ama ed avrà una guida sicura. Don Bosco fu padre; e noi leggiamo giustamente nella Messa in suo onore: « Signore, hai dato a Lui un cuore grande quanto le sabbie sterminate del mare ».

Tanti granelli di sabbia, altrettante fiammelle di carità che incendiano nel cuore umile di questo sacerdote, che noi veneriamo come santo, come campione dell'educazione cristiana. Noi non abbiamo bisogno di difendere troppo l'educazione cristiana, quella educazione che dopo 19 secoli si vorrebbe bandire dalle nostre scuole.

Parlano le sue opere

Un giorno un oratore illustre tesseva le lodi del grande Antonio Muratori. Dopo l'introduzione disse: « Che cosa dovrò dire di questo grande? Non io parlerò; parlino le sue lodi, le opere sue! ». E in quel momento scoprì i volumi che la sua sapienza aveva prodotto.

Così, nel chiudere questa breve commemorazione di Don Bosco potrei dire: Signori, non continuo più le lodi dell'educazione Cristiana impartita dalle Scuole di Don Bosco: non è necessario che ne metta in rilievo i meriti: Voi, o figli suoi, parlate in Sua lode! Vengono dalle Americhe e dall'Australia... vengono in questo momento le schiere degli ex allievi di D. Bosco... Numerateli se potete: sono giovani che si sarebbero smarriti, che si sarebbero perduti.

Guardateli in faccia come sono puri, come sono lucenti quelle schiere di studenti e di lavoratori, che sfilano in ordine composto. Sono le schiere di Don Bosco, sono opera di Don Bosco!

(*Discorso di S. Em. il Card. Ruffini, Arcivescovo di Palermo, nella festa di Don Bosco*).

Festa di San Giovanni Bosco

Palermo

Preceduta da una seduta del Consiglio della Presidenza dell'Unione, in cui si fissò il programma e l'organizzazione nei suoi dettagli, la festa di Don Bosco è riuscita veramente imponente.

Il giorno di Don Bosco (29 Gennaio) alle ore 16,30 i componenti della Presidenza (Cav. Stiscia Dr. Zito, Dr. Montalbano, Ing. Caruso, Dr. Arena Cav. Marino Avv. Caleca) andarono incontro all'illustre ex allievo On. Calogero Volge, che alle ore 17, al microfano di « Radio Palermo », svolse un eloquente discorso commemorativo su Don Bosco, suscitando entusiasmo non solo in Palermo, ma in tutta l'isola.

I quattro giorni precedenti la festa esterna di Don Bosco nel salone di S. Chiara — in omaggio alle Opere di Don Bosco — si proiettò, con successo straordinario, il nuovissimo film « La Baia di Hudson ».

Il 2 Febbraio alle ore 11 S. Em. il card. Ruffini, Arcivescovo di Palermo, accompagnato dai Canonici e da un gruppo di seminaristi, fece il suo ingresso nella Chiesa Badia del Monte dell'Istituto S. Lucia, letteralmente gremito: gli ex allievi ed ex allieve erano fra i primi banchi. Nella via adiacente la gente si ammassava ai marciapiedi per vedere e sentire.

Sull'altare, tra un mare di fiori e un bagliore di luci, sorridente e paterna l'effige del Padre.

Al Vangelo S. Em. fece il panegirico del Santo e della sua Opera (*vedi prima pagina di questo numero*). La sua paterna parola calda e affascinante ha avvinto l'uditorio, suscitando in tutti commozione, entusiasmo e negli ex allievi orgoglio di essere figli di un tanto Padre.

Alla fine della funzione il popolo si è riversato nel cortile dell'Istituto dove ha instancabilmente acclamato all'eminentissimo Pastore.

Il Cardinale si intrattenne a lungo con gli ex allievi ed ebbe per essi parole di elogio e di incoraggiamento. I membri della Presidenza ebbero la fortuna di essere ricevuti in privata udienza dall'Eminente Porporato, che non si stancava mai di parlare di Don Bosco e delle Sue Opere: volle per primo firmare la domanda per ottenere di intitolare a Don Bosco la piazza prospiciente all'Istituto.

Sampierdarena

Domenica 2 Febbraio nella Parrocchia di S. Sisto e di Maria S.S. Bambina, nel popolare rione di Via Prè, si è celebrata solennemente la Festa di S. Giovanni Bosco.

In tale occasione, per iniziativa dell'Unione ex allievi di Sampierdarena, si è inaugurata una lapide commemorativa a ricordo della prima Messa che S. Giovanni Bosco celebrò a Genova il 1° Gennaio 1857 proprio in quella Chiesa.

Al mattino alle ore 7,30 il Rev. Don Sciaccaluga, salesiano, celebrò la S. Messa della comunione Generale, rivolgendo agli ex allievi ed ai parrocchiani fervide parole.

Alle ore 11 seguì la S. Messa solenne in musica celebrata dal Direttore dell'Istituto di Sampierdarena.

La cantoria parrocchiale, abilmente diretta dall'ex allievo Prof. Maestro Luigi Pongiglione, eseguì egregiamente la messa dell'Alessio a due voci dispari con accompagnamento d'organo e strumenti ad arco.

A sera, alle ore 18, dopo il canto solenne dei Vespri in musica dello stesso Maestro Prof. Pongiglione, S. E. Mons. Canessa, ex allievo di Sampierdarena, inaugurò e benedisse la lapide commemorativa, fissata all'ingresso del tempio, dopodichè, salito sul pergamo rivolse ai presenti un appassionato discorso inneggiante alle virtù del Santo. Chiuse la suggestiva funzione della giornata la trina benedizione impartita dallo stesso Mons. Canessa.

VECCHIA EUROPA

La guerra, finalmente cessata, ha senza dubbio determinato negli animi un senso di sollievo e di conforto, ma anche una specie di intontimento, se non addirittura di colasso. Quando si viveva sotto i bombardamenti e si scappava da un rifugio all'altro o si effettuavano fughe precipitose nelle vicine campagne, l'organismo era più pulsante e pronto alla reazione e alla ripresa. Forse il fenomeno è di carattere psichico, ma certo vi contribuisce anche questo cumulo enorme di rovine morali e materiali che si è esteso sull'Italia e sull'Europa in proporzioni incredibili e spaventose.

Eppure bisogna riprendersi e reagire contro questo senso di stanchezza, se non di disperazione, vincere e superare ad una ad una con costanza e tenacia le mille difficoltà che si frappongono alla nostra quotidiana fatica, perchè questo è l'unico mezzo per contribuire alla ricostruzione e alla rinascita economica e morale. Tuttavia è lecito, osservando gli avvenimenti da un piano superiore chiedersi, come mai l'Europa abbia potuto essere coinvolta e trascinata in una guerra così terribile e precipitare sino al fondo di tutte le miserie umane. Come mai è stato possibile che, questo nostro continente, che ebbe secoli di grande splendore e che sviluppò Istituti di alta civiltà che poi si ripercossero negli altri paesi, abbia esaurite tutte le riserve di bene e di gloria rinnegando primati di indiscussa civiltà e grandezza?

Causa di tanti mali

Per precisare la diagnosi di questa complessa questione bisognerebbe risalir nella storia del passato e ciò richiederebbe spazio e tempo non consentiti ai limiti di un consueto commento giornalistico; ma si può affermare, con sintesi sicura, che l'inizio della decadenza europea collima e coincide con quell'epoca nella quale individui e popoli, in forma aperta e repentina o in modo meno palese e più graduale, si staccarono dal pensiero e dalla dottrina Cattolica, creando così le basi degli Stati moderni agnostici in materia religiosa o morale o addirittura nettamente contrastanti alle direttive del Cristianesimo.

Alcuni paesi, come il nostro, non accettarono la riforma protestante, ma subirono il contraccolpo di quelle correnti politiche e religiose che oltre le Alpi si sono purtroppo profondamente radicate nell'anima dei popoli. La fede ne fu infiacchita, la morale corrosa, gli Istituti politici ripetevano la eco e l'esperienze degli altri Stati, ed il Cattolicismo si cristallizzava in un formalismo vuoto ed infecondo. La Fede viveva in tanta parte della popolazione, ma più come una formale tradizione che come una sostanza viva e concreta animatrice di azione e fecondatrice di idee .

Poco o tanto tutti siamo venuti meno ai principi Cristiani ed agli insegnamenti della Chiesa; *omnes declinaverunt* e perciò si spiega l'immenso crollo di questa vecchia un tempo gloriosa Europa e questo cumulo immenso di rovine delle quali siamo usciti dopo circa sei anni di orribile guerra. E' il caso di chiedersi: sono veramente esaurite le missione e la funzione della civiltà Europea? Questa civiltà occidentale, di cui andavamo tanto orgogliosi, non potrà più riprendersi e avrà chiuso il suo ciclo?

Motivi di ottimismo

Noi pensiamo, e profondamente speriamo, che la funzione e la missione dell'Europa non siano esaurite e che il nostro continente possa tra qualche decennio riprendere il timone della civiltà umana. Giustamente rilevava un valente scrittore che i disegni della Provvidenza non sempre si manifestano alla vista miope degli uomini, ma che tuttavia già si notano felici sintomi della Rinascita. Constatiamo infatti, con soddisfazione, una manifesta e consolante corrente di orientamento verso Roma dei fratelli protestanti, particolarmente Luterani (corrente che dà ragione di sperare in un salutare rientro all'ovile) e un ritorno degli intellettuali alle pure fonti del pensiero e dello spirito Cattolico. Lunga e complessa la via perchè dal vertice le idee scendano verso il piano a permeare le classi popolari che già manifestano, attraverso espressioni di rancore e di esasperazione, segni di stanchezza e bisogno di pace.

Base del lavoro ricostruttivo

Ma perchè la ripresa avvenga, perchè le conquiste graduali siano certe ed indiscusse, è indispensabile che si costruisca su base sicure e limpide, senza compromessi, senza deviazioni, senza incertezze. Il primato dello spirito è condizione, norma meta ultima di questa nuova civiltà, che noi vogliamo tenacemente ricostruire. Strumento efficace ed indispensabile è l'individuo nella sua completa personalità, perchè proprio sull'individuo poggiano tutti gli altri istituti: famiglia, classe, società, nazione, continente.

La libertà deve creare quell'atmosfera di equilibrio di comprensione di rispetto, di osservanza dei propri doveri e di tutela dei propri diritti, atmosfera la sola idonea e sufficiente per gli sviluppi di una vera civiltà. Tutti sono concordi nel volere la rinascita del nostro Paese e dell'Europa, ma non sono concordi nel porre le basi costruttive, dimenticando spesso che, proprio su quegli stessi

princìpi che vogliono ricostruire la società, ne uscirono le V1, V2, le superfortezze volanti, la bomba atomica...

Il faro che illumina

Ma noi ex allievi di Don Bosco sappiamo molto bene dove sta il faro luminoso che può rischiarare tanta tenebra: il Bianco Vegliardo di Roma! Egli ha fatto sentire la Sua autorevole voce e dalla Sua Cattedra d'amore ha dettato, nei messaggi natalizi, i princìpi cattolici insostituibili basati sull'amore fraterno cristiano... Lo si ascolta?...

Si è scritto « Salus Italiae Pontifex » e noi aggiungiamo che la salvezza non solo d'Italia, ma dell'Europa tutta sta nel Papa. Fuori di Lui cadremo nel caos.

Per noi ex allievi Salesiani queste verità ci appaiono evidenti lumeggianti, ma, purtroppo, i ciechi di Gerico ci sono ancora e numerosi...

Ex allievi d'Italia e d'Europa raccogliamo con slancio l'invito del Ven. Rettor Maggiore nel difendere il S. Padre! E' una eredità sacra, è un orgoglio nostro, è un contributo efficace di bene che daremo alla nostra Patria e all'Europa, di questa vecchia Europa che ha diritto di vivere e di prosperare, di ritornare maestra della vera e imperitura civiltà dello spirito.

BORTOLO GALLETTO.

Festeggiamenti a S. Giovanni Bosco

Busto Arsizio

Domenica 2 Febbraio all'Oratorio maschile « San Luigi » per iniziativa del gruppo ex allievi, si è festeggiato S. Giovanni Bosco.

Celebrò la S. Messa Mons. Prevosto, durante la quale la « schola cantorum » — diretta dal Can. Barenghi — eseguì scelti mottetti.

Al Vangelo Mons. Galimberti rivolse — da par suo — parole di circostanza al numeroso pubblico che gremiva la Chiesa e che poco dopo — con alla testa gli ex allievi — assiepava la balaustra per ricevere il Pane degli Angeli.

Nel pomeriggio, dopo la benedizione Eucaristica, e il bacio della reliquia del Santo, il Gruppo, accompagnato da ammiratori, si recò in una sala dell'Oratorio per assistere alla commemorazione di Don Bosco tenuta dal Can. Ciceri, il quale svolse in forma brillante il tema: « Don Bosco educatore ».

Chiuse la bella manifestazione il Segretario Sig. Andreoli che, a nome del Gruppo, ringraziò l'eloquente Oratore e esortò i presenti all'imitazione delle virtù del Santo Protettore.

Festa di San Giuseppe

Torino (Primo Oratorio Festivo)

L'imperversare del mal tempo non ha potuto affievolire l'entusiasmo per la festa di S. Giuseppe, il festeggiare la quale è nelle tradizioni gloriose di quest'Unione, che ha dato alla giornata sempre la massima solennità, unendosi a tutte le sezioni dell'Oratorio, alle quali gli ex allievi si sentono orgogliosi e felici offrire, all'occasione, il loro apporto di bene e soprattutto di buon esempio.

Eccone una relazione schematica:

S. Messa celebrata dal Rev.mo Sig. Don Ziggiotti, Consigliere scolastico della Congregazione. Il Superiore regalò un bellissimo sermoncino imperniato sulla famiglia e sul lavoro cristiano.

Ci fu — come di tradizione — la colazione offerta dai Priori della festa (Sig. Ramblè).

Poichè nel pomeriggio il mal tempo impedì la processione, si è data la massima solennità alle funzioni. Predicò il Sig. Don Favini.

Alla sera, in teatro, si rappresentò due bozzetti adatti alla circostanza: uno di Don Ugucciori e l'altro di un giovane oratoriano, Sig. Weise.

Con la festa di S. Giuseppe gli Uomini di A. C. passarono ufficialmente nell'oratorio.

DAI FRATELLI LONTANI

La prima festa di S. Giovanni Bosco in Canton (Cina)

Si è celebrata quest'anno, per la prima volta, la festa di S. Giovanni Bosco, nella grande città che si estende sulle rive del fiume delle perle: Canton.

La festa fu organizzata e preparata dagli, ormai numerosi, ex allievi che risiedono in Canton. Il triduo, predicato per turno da tre eminenti Sacerdoti dell'Archidiocesi, culminò, la domenica 2 febbraio, in una commovente comunione generale.

Per la circostanza gli ex allievi si prestarono anche per il decoro delle funzioni religiose, particolarmente con il preparare un bella « *Messa cantata* ».

La giornata fu piena di luce e di gioia.

Dopo la S. Messa si svolse la riuscitissima accademia in onore del Santo della Gioventù. Furono commemorati — come cornice della luminosa figura di Don Bosco — gli indimenticabili Superiori: Mons. Versiglia, Mons. Canazei, Don Olive, D. Barberis, Don Pedrazzini...

Nel pomeriggio nella grande Chiesa Cattedrale, con la partecipazione di molti cristiani della città, fu impartita in forma solenne la benedizione Eucaristica, alla presenza di S. E. Mons. Faurquet Arcivescovo di Canton.

Alla sera alle ore sette vi fu l'« agape fraterna », nel grande salone-teatro della scuola « S. Cuore » annessa alla Cattedrale, gentilmente messa a disposizione dell'Unione, dal Direttore della medesima scuola Mr. John Fong, il quale partecipò, di buon grado, alla festa degli ex allievi assieme a diversi Sacerdoti cinesi addetti alla Cattedrale, alla scuola e al Seminario.

E' consolante constatare come questi carissimi ex allievi — giovani studenti universitari, liceisti, impiegati governativi, commercianti, operai — quasi tutti battezzati negli Istituti Salesiani di Macau, Hon-Kong e Siu-Chau, hanno saputo organizzarsi così bene, sotto la bandiera di Don Bosco, da essere per l'immensa Città pagata provvidenziale lievito di bene.

AUGURI E FELICITAZIONI

Al Sig. Giovanni Seminara, zelante Segretario dell'Unione di Catania, sposatosi il 2 febbraio c. a.

All'Avv. Giuseppe Massidda, Presidente dell'Unione di Lanusei, per il suo 35° anniversario di matrimonio e per la sua nomina a Presidente degli Uomini Cattolici.

All'amico Pietro Fantoni dell'Unione di Legnago, il quale ha conseguito la laurea di medicina e chirurgia presso l'Università di Bologna.

RITORNANDO DA DON BOSCO

Ritrovarsi di tanto in tanto coi proprî compagni di lavoro, di studio e di fede è senza dubbio un bisogno che sgorga da un cuore gentile e da un'anima delicata. Gentilezza e delicatezza portano con sè sollievo e serenità, ma al tempo stesso impegnano quello che si chiama senso di responsabilità individuale, per cui ciascuno è in coscienza obbligato a rendere conto delle proprie azioni, prima di tutto di fronte a Dio, poi di fronte ai proprî simili.

Un insegnamento e un monito

Ecco perchè dalle adunanze e dai convegni degli ex allievi salesiani necessita trarre ogni volta un insegnamento ed un monito. Adunanze e convegni non sono fine a se stessi, che si esauriscono cioè in un semplice incontro di persone amiche, ma devono essere come un esame di coscienza, una visione chiara di ciò che di bene si è fatto e delle manchevolezze in cui si è caduti, perchè dallo sguardo nel passato si traggano propositi per una azione migliore nella scia dell'insegnamento e dell'educazione ricevuta da chi ci è stato maestro e guida.

Una seconda natura

Ognuno può costatare che l'educazione ricevuta in gioventù è come un carattere che non si cancella più, è un qualche cosa che accompagna, che diventa come una seconda natura, la quale non può essere violentata se non mentendo a se stessi. Questo perchè educare significa condurre bene al raggiungimento di un bene, e la bontà esercita sempre un grande fascino, anche su chi rinuncia, per malvagità, ad essere buono.

L'imposizione, la violenza, il terrore hanno sempre prodotto frutti amari di tossico: la frusta fa accucciare, ma non doma e non conquista. I visi duri, gli occhi torvi, gli stivali stanno bene per le belve, non già si addicano agli uomini e tanto meno alla gioventù.

Nemmeno attirano simpatie coloro i quali si mettono nel così detto « splendido isolamento », e non si degnano stare coi proprî simili più bisognosi di tutto, o peggio, amano porsi a modello di perfezione, ripetendo l'odioso, ributtante e blasfemo atteggiamento del superbo fariseo della parabola evangelica.

Don Bosco è la bontà personificata: fissare lo sguardo in una qualunque immagine che ne ritragga le inconfondibili sembianze, si prova un senso di giocondità e di serenità, di distensione che solleva e rallegra lo spirito. Vorrei dire che vedere ed amare D. Bosco è tutt'uno. Nella sua figura non c'è nulla che incuta timore o soggezione, no! E' un Santo che ispira tutta la fiducia e tutta la confidenza: è l'amico, il fratello, il padre, il compagno.

Don Bosco figlio del popolo, vive col popolo, opera per il popolo

Sente l'anima genuina del popolo, ne conosce i bisogni, gli affetti, le ansie, i dolori, le gioie e le aspirazioni, e dona tutto se stesso, per amore di Dio, al popolo. Rifiuta onori ed agi per rimanere povero fra i poveri, a dispensare i tesori della carità e della bontà. Vive coi figli del popolo, che accoglie e cura, educa e ritorna alle famiglie e alla società con le coscienze formate al bene.

Sulla sua bandiera c'è un motto: « preghiera e lavoro ». Don Bosco ha fatto della preghiera un lavoro e del lavoro una preghiera. Ha insegnato che cosa è il cristianesimo e indicato come va vissuto. Nel leggere la sua vita si resta sbalorditi, sorpresi alle volte, ma anche confortati, perchè la Santità è frutto che matura dall'amore a Dio e dall'amore ai proprî simili, per Dio.

E che cosa è questo amore? E' l'offerta di noi stessi, delle nostre azioni, delle nostre facoltà per chi a noi si rivolge. Don Bosco non ha mai chiuso il suo cuore o sbattuta la porta in faccia a chiunque si fosse a lui rivolto, no; ha cercato anzi sempre di esser utile al maggior numero di persone. Ha vissuto la pienezza del sacerdozio, ha cioè donato con larghezza infinita la bontà, la quale altro non è se non il complemento necessario che ciascuno deve dare perchè tutti posseggano quanto si addice alla dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, unico Padre. E questo spirito di bontà Don Bosco lo ha trasmesso nei suoi figli, i nostri superiori, verso i quali dobbiamo avere devozione, stima e riconoscenza, sentimenti che si compendiano per noi nel non tradire il nome di « Salesiano ».

La storia a corsi e ricorsi

Don Bosco nacque dopo una serie di guerre che avevano seminato stragi e lutti per tutta Europa, con conseguente depauperamento morale e materiale e devastazione di coscienze. Anche allora il livello di vita fisica e morale era ridotto in condizioni pietose: torme di fanciulli, di giovani, di uomini vivevano miseri nel corpo e nell'anima. Don Bosco è sceso in campo armato con l'arma della bontà in mezzo ai bisognosi, in mezzo al popolo: è stato col popolo ed ha compiuto miracoli a favore del popolo.

Oggi le condizioni si ripetono. Gli ex allievi salesiani, pure essi figli di Don Bosco, hanno una analoga missione da compiere: non faranno miracoli, perchè incapaci, ma seguiranno le orme del loro Santo e ne saranno la eco fedele.

Così che, nuovamente ritrovandoci, fissando gli occhi nella dolce immagine che ritrae le care sembianze di chi, come dice il motto « ci precede e ci difende », potremo dire con la gioia nel cuore: Padre caro e santo, noi non ti abbiamo tradito!

Dr. ANGELO CARÙ.

Don SAVARÈ

nei ricordi di un suo allievo

Quando capitai a S. Benigno, era solo da poco tempo che Don Savarè aveva sostituito, come direttore della Casa, Don Nai, inviato, mi sembra, ispettore in Terra Santa.

Sostituire Don Nai? Una parola. Tale ricordo aveva lasciato di sè Don Nai che non vi era cosa a San Benigno che non lo rammentasse. Facile sostituirlo « materialmente », perchè la casa, le scuole, i laboratori, funzionavano già, lui presente, secondo le direttive di Don Savarè, prefetto, che per tutto aveva occhio; non « spiritualmente », poichè, andandosene, tutti i cuori si era portati dietro.

E ciò era così evidente che ne rimasi sorpreso.

Mi dicevano gli anziani: « Tu non hai coconosciuto Don Nai e non puoi capire. A Don Savarè piace vederci allegri, giocare, correre, fare del chiasso, e sta volentieri a guardarci, se non si passa la misura; D. Nai si cacciava in mezzo a noi e ci travolgeva tutti con la sua letizia, con il buon umore ».

Mi sembrò si facesse un torto al presente per l'assente e sensibilmente mi avvicinai a chi avevo vicino.

* * *

Era Don Savarè una di quelle nature serafiche che non si sanno immaginare intese ad una occupazione volgare. Di quegl'uomini che la trivialità offende, quanto, e più, della stessa cattiveria. Che in lui tutto era candore.

C'era tra noi chi lo avvicinava con trepidazione, non per vergogna delle mancanze commesse, ma per i suoi modi, naturalmente austeri e riservati. Non era espansiva la sua bontà ma riflessiva e bisognava guadagnarsela. Ma non riesco a capire come si potesse negargli confidenza. La mia l'ebbe subito per intero. L'avrei scelto per confessore se fosse stato permesso. Ho in mente che non si potesse.

* * *

Non era a quel tempo San Benigno una barca facile da governare. Era una specie... di arca di Noè, nella quale trovavi dentro tutto ciò che cercavi e tutto in armonia. La grande famiglia salesiana era, in tutti i suoi rami, presente. Accanto ai salesiani già formati trovavi quelli che stavano formandosi e gli altri che aspiravano a formarsi.

Gente varia, di tutte le età e di tutti gli umori. Delle scuole e dei laboratori che Don Bosco e i suoi figliuoli via via erano venuti creando per dare ai ragazzi la possibilita di imparare un mestiere (il mestiere più confacente alle loro attitudini) non ne mancava alcuno, e tutti funzionavano con delle buone attrezzature e tutti avevano a capo dei giovani di tanta scienza ed esperienza da aver diritto a chiamarsi maestri. Salesiani erano gli insegnanti delle scuole elementari del luogo; salesiano l'oratorio affiancato alla locale parrocchia; salesiane le scuole serali aperte in paese per gli adulti: salesiano... anche il mulino del luogo.

Diceva spesso Don Savarè tenendosi la testa fra le palme delle mani: « Ho tante cose a cui pensare che non so a quale dare la preferenza ».

* * *

C'erano sempre in attesa dei giovani, davanti alla porta del suo ufficio, aperta a tutti in ogni ora: e chi vi si adduceva spontaneamente ne usciva consolato, e chi vi era chiamato con gli occhi lustri. Chè se era pronto a scusare una qualsiasi leggerezza, se non c'era colpa, altrettanto Don Savarè era severo nel reprimere ogni abuso. Diceva: « Non voglio diavoli in casa! ».

* * *

Il solo momento della giornata in cui gli riusciva di non pensare che a sè (chè di frequente il breviario era solo alla sera, in camera sua, che riusciva a leggerlo, sbrigate tutte le faccende e gettato lo sguardo in ogni dove) era quando saliva all'altare per celebrare la Messa.

Dimenticava in quel momento tutti i crucci suoi e quelli degli altri, e si trasfigurava. Come se ogni volta che celebrava il Divin Sacrificio rivivesse la primitiva emozione. Uguale la compunzione, la devozione, l'intenerimento.

Una Messa lunga, la sua, ma che bella Messa!

Da far comprendere come sia stata grande la sua ansietà, più del dolore, che pure era già grosso, allorchè dovette ricorrere all'Ospedale per essere curato di un tumore maligno che minacciava di paralizzargli la destra. « Buon Dio, questo no, questo no! ma se la cosa ha da essere, sia fatta la tua volontà », diceva alle suore che lo curavano ed erano ammirate della dolcezza e ripeteva a me che andavo a trovarlo.

E gioiva dei fiori che gli portavo perchè aveva qualcosa da offrire alla Madonna.

* * *

« Quando noi medici — mi diceva un amico dottore —, abbiamo un ammalato grave da curare la prima cosa di cui ci preoccupiamo è di trovare il rimedio, (non è mai una medicina) che lo tranquillizzi e rassereni ».

Don Savarè il rimedio capace di sgombrargli l'animo da ogni preoccupazione lo aveva sempre con sè: il Rosario. Le invocazioni alla Madonna (e quante, e tutte belle, tutto ciò che ci può essere di bello nel cielo e sulla terra!), erano per lui la tavola di salvezza

contro ogni forma di avversità. Trovava in esse scampo e rifugio contro ogni sorta di burrasca. Anche contro i debiti, che erano sempre molti e grandi, tanti egli ne aveva contratti per migliorare, ingrandire, rifare a nuovo la casa e trasformare la chiesetta in un gioiello.

La fiducia nella Madonna era così profonda in lui che gli riusciva di infonderla anche negli altri. Ricevuta, ginocchioni, data da lui, la benedizione della Madonna, si usciva dal suo ufficio contenti, come se ci avesse messo sottobraccio (e non era irriverenza), la Madre di Gesù.

* * *

I « sermoncini » serali che sono come la « buona notte » che ogni direttore di casa salesiana dà ai suoi ragazzi prima di mandarli a letto, erano per Don Savarè dei pretesti per dissertare con noi sulle cose dello spirito, ma anche per impartirci delle lezioni di buona creanza. Fece molta impressione e se ne discorse a lungo, il fatto che una sera venne alla balaustra con un tovagliolo, un piatto, un cucchiaio, una forchetta e un coltello. Disteso il tovagliolo, messe a posto le posate, prese ad insegnarci come si doveva stare a tavola. E tale fu la finezza del suo eloquio che non ci parve affatto che la lezione stonasse con il luogo dove veniva pronunziata. Chè la lezione abbia dato proprio tutto il frutto che Don Savarè se ne attendeva, non oserei giurarlo! Fu ricordata.

Qualche sera tentava farci ridere ma non ci riusciva: non era fatto per raccontare storielle divertenti. Poteva impressionarci con i rimproveri, tenerci attenti con dei fatti, non divertirci con dei racconti.

Mi stanno ancora nella memoria le parole che ci disse un brutto giorno in cui una sciagura, provocata sbadatamente, si era abbattuta sull'Oratorio festivo: « Dobbiamo pregare molto ragazzi: abbiamo bisogno che il buon Dio, dopo averci messo a così dura prova, ci sorregga e ci aiuti con la sua misericordia ».

Aveva il pianto nella gola ed era come un cencio sbattuto.

* * *

Costante la preoccupazione di Don Savarè che non si perdessero nei ragazzi, fatti uomini, gli insegnamenti ricevuti in collegio; morali e professionali. Diceva: « Ai morali pensa Don Bosco: ci affidiamo a lui; ma ai professionali dobbiamo pensarci noi ». Di qui l'idea di pubblicare un giornale, scritto dai capi d'arte, proprio per i loro ragazzi, e con un linguaggio comprensibile da essi, in cui trovassero posto le lezioni teorico-pratiche impartite nelle scuole e nei laboratori. Un'idea geniale, difficile da realizzare, che per molte ragioni non si concretò nei modi e nelle forme da lui ideate, che non ebbe lo sviluppo che poteva avere, ma che non è rimasta senza frutto. Chè, è da essa che vennero fuori quei primi Manuali, alcuni dei quali fanno ancora oggi da testo nelle scuole professionali salesiane.

* * *

Felice fu Don Savarè quando scoprì che il venticinquesimo anniversario della fondazione della Scuola Professionale di San Benigno, coincideva col centenario della fondazione dell'Abbazia di Fruttuaria, la grande Oasi Benedettina, creata tra l'Orco e il Mallone, sui margini della Selva Gerulfia da San Guglielmo di Volpiano. I due grandi avvenimenti volle Don Savarè celebrarli con solennità e della celebrazione volle rimanesse un segno non perituro in un monumento al Cardinale Amedeo delle Lanze che sui ruderi della millenaria Abbazia aveva fatto costruire la monumentale parrocchiale ed il settecentesco caseggiato occupato dal collegio.

Una data, un giorno, che diede a noi giovani l'impressione di essere cresciuti di un paio di spanne. Vennero tra noi il Successore di Don Bosco, Don Rua, il vescovo di Ivrea, Mons. Filippello, il sindaco di Torino senator Frola. Il collegio venne aperto a tutti. Tutto il paese in festa: bandiere, festoni, musiche, accademie, discorsi, luminarie. La scuola corale, avvenimento memorabile, con la direzione di un magistrato, il Bobba, eseguì la *Risurrezione di Cristo* di Perosi. Qualche tempo prima già era stato interpretato il *Natale*.

Abbiamo appreso in quella occasione, e fu per noi una scoperta, che proprio nella casa ché abitavamo noi, nel chiostro dove lavoravano i falegnami, Arduino d'Ivrea aveva deposto lo scettro, vestito il saio, e chiuso, in serenità ed in pietà, la sua trambasciata esistenza. Cose da sentirsi gonfiare il cuore di orgoglio!

Bisogna averlo visto Don Savarè in quei giorni! Mentre altri si sarebbe perso, smarrito, lui si ritrovava. Tutto aveva previsto, tutto predisposto. Come se mai avesse fatto altro che organizzare delle celebrazioni. Gioiva nel vedere la sua Casa fatta segno a tanti alti riconoscimenti.

« E' stata quella di San Benigno la prima scuola professionale creata da Don Bosco; le sue « Nozze d'argento » vanno celebrate in *pompa magna* », mi diceva.

* * *

Accadeva questo la bellezza di quarantanove anni fa. Siamo diventati vecchi, e ne son successe delle cose da quel giorno, cataste di fatti, volumi di storia. Invecchiato lui, Don Savarè, il nostro padre spirituale, invecchiati noi, i suoi ragazzi, che tali continuava a vederci. E ogni qualvolta mi accadeva di incontrarlo, dopo che già era stato a Torino, a Sanpierdarena, a Firenze, nelle Puglie erano sempre le stesse parole che mi rivolgeva, ma con un più marcato smarrimento ed una più accorata ansietà.

« Hai visto? hai visto? Ne stanno succedendo delle cose... Cosa ne dici? Che cosa ne pensi tu?! ».

Il caro Don Savarè. Aveva l'impressione che io sapessi molte cose più di lui, mentre era lui che sapeva tante cose più di me.

Forza ammirevole nella prova

Riceviamo e pubblichiamo, senza commento:

... Ho offerto a Gesù il mio spaventoso Calvario in riparazione dei miei peccati. Egli solo sa tutto e conosce il mio acerbo dolore. Ho perdonato di cuore ai miei nemici e spero perciò, sempre più profondamente, che Iddio usi misericordia e mi faccia vincere la prova decisiva...

Ho la coscienza tranquilla, sono calmo, sereno e forte e ripongo la mia fiducia unicamente nel S. Cuore, in Maria Ausiliatrice ed in Don Bosco, che ho nominato, fin da quando si è scatenata su di me l'infernale bufera, mio difensore di fiducia.

Ho conosciuto molto da vicino la malvagità umana e non credevo mai che la cattiveria degli uomini fosse così orrenda. Cristo Gesù mi ha messo sulle spalle una croce pesantissima. L'ho portata e la porto con fermezza cristiana...

Ricordo con nostalgia profonda i giorni sereni trascorsi tra i figli di Don Bosco e, riandando col pensiero alla mia ormai lontana fanciullezza, rimpiango gli anni passati nel collegio e benedico il Signore per il bene che ha voluto mi facessero i Salesiani, per cui ho potuto superare la prova tremenda di una ingiusta carcerazione, di una infame campagna giornalistica e della miseria in cui, alcuni malvagi seguaci di satana, hanno gettata la mia povera famiglia. Senza questi saldi princìpi di fede sarei stato travolto dalla disperazione...

L'avvenire, umanamente parlando, si presenta ancora tempestoso. Accolga Gesù il pianto accorato di un povero ex allievo e tocchi il cuore dei miei accaniti nemici ed usi anche ad essi misericordia.

. . . 11-3-1947. C.

E poi diceva ancora: « Ti ricordi... Sono stati gran bei giorni! ».

* * *

Altra data, che mi sta nella memoria indimenticabile: la Messa d'oro: la sua. E come se l'è goduta. Da ragazzo: chè da vecchio lo si è due volte. Non avrei mai creduto che la sua sensibilità, così mortificata sempre, in tal modo esplodesse.

Da stupire anche me, che pur sapevo essere la sua austerità (amore alla « regola » in cui non sapeva distinguere tra la lettera e lo spirito) era più apparente che sostanziale; da sorprendere anche me, che pur sapevo che il suo cuore si faceva piccolo piccolo anche per una semplice gentilezza. E di ogni incomprensione soffriva.

Della « Messa d'oro » cominciò a parlarne quando era ancora lontano il giorno dell'avvenimento; voleva che tutti lo sapessero, che in quel giorno tutti fossero accanto a lui. E allorchè, stipata la chiesa di Maria Ausiliatrice, salì all'altare, per la celebrazione e si avvide che nella chiesa molti dei giovani che erano stati suoi allievi a San Benigno, a Torino, a Sampierdarena, a Firenze erano lì intorno a lui, non potè trattenere le lagrime. Era come se tutto il panorama della sua lunga vita gli si fosse disteso dinanzi. Sostò tremante un momento, ma si riprese subito; ritrovò subito la sua abituale serafica compostezza.

* * *

Che egli abbia desiderato morire a San Benigno e che a San Benigno abbia voluto essere sepolto, non sorprende. Lo legavano a quella Casa tanti bei ricordi ed anche tante pene, che sono poi le cose che si ricordano di più. A San Benigno aveva vestito l'abito talare; a San Benigno aveva conseguito i vari ordini sacerdotali; ed era anche lì dove aveva cominciato a svolgere la sua missione.

« Non sono qui per vivere, deve aver detto al giovane direttore, già suo allievo presentatosi come ospite, ma per morire. Ma posso anche vivere a lungo, come Don Ghivarello, il caro sant'uomo che si affaticava la mente per creare un tornio a passo continuo, doveva morire a sessantanni e ne visse settanta e più, per le preghiere degli altri messe a frutto ».

* * *

Pure avendolo visto in quella che era un tempo, (se la memoria non mi falla) la portineria della casa trasformata in camera ardente, irrigidito, cereo, con il viso filato, le guancie scavate, gli occhi affossati, non mi par possibile che sia morto, tanto mi è vivo ancora nella memoria. Ha abbassate le palpebre, per star meglio raccolto, come faceva allorchè noi ragazzi eravamo in cortile ed egli chiamato a sè qualcuno dei più grandicelli o giunto di fresco, andava su e giù, per l'androne d'ingresso, ammonendo questo, confortando quello.

Tale l'impressione che mi pare di risentire il tintinnio delle chiavi di Carpentario che se ne va, zoccolando, a tirare la campanella per avvisarci che si riprende il lavoro.

Ha finito Don Savarè la sua operosa e laboriosa giornata. E l'ha finita così bene che le modeste popolane di San Benigno, che ne conoscevano la carità, hanno voluto vederne la salma, per toccargli la veste come si toccano le reliquie dei Santi.

GIGI MICHELOTTI.

I nostri Convegni

CATANIA (Barriera) — 9 novembre 1946

La proficua adunanza preceduta dalla S. Messa — durante la quale buona parte degli interessati s'accostarono ai SS. Sacramenti — fu aperta dal benvenuto cordiale ed entusiastico del Presidente al Sig. Direttore Don Scornavacca che ritorna fra i suoi figli di Catania, dopo tredici anni di assenza.

Il Vice Presidente Sig. Messina fa una breve rievocazione degli estinti Direttori: Don Allegra e Don Spitale.

Il Sig. Direttore manifesta la sua viva gratitudine per sì spontanea dimostrazione d'affetto che sente di ricambiare cordialmente: anch'egli ha un pensiero deferente per i Confratelli Salesiani defunti rievocando oltre i nomi di Don Allegra e Don Spitale, quelli di Don Lovisolo, Don Fucile, Don Milazzo, Don Avola ecc.

Tutti ispiratori e suscitatori di quel fuoco di bene e di verità che contraddistingue i figli di S. Giovanni Bosco.

Il Segretario dell'Unione, espone la relazione morale sull'attività svolta dalla presidenza nel primo anno dopo guerra.

Riassumiamola:

1°) *Attività* svolta per inquadrare la schiera di ex allievi disorientati e tenuti lontano dalla guerra (ciò ha importato revisione delle vecchie rubriche, ricerca di nuovi indirizzi, raccolta di notizie, aggiornamento di nuovi registri ecc.).

2°) *Convegni* in numero di tre.

3°) *Partecipazioni* per la festa della Riconoscenza in onore del Direttore e all'apertura dell'anno scolastico 1946-47 per portare la nota di affetto e il saluto, da parte degli ex allievi, al Direttore uscente Don Furnari ed a quello entrante Don Scornavacca.

4°) *Attuazioni pratiche*. La presidenza ha lavorato assai per la ricerca di impiego per gli ex allievi disoccupati con risultati soddisfacenti: sedici Soci sono stati sistemati nel lavoro.

5°) *Commemorazioni*. Gli ex allievi hanno fatto un'offerta per la celebrazione di una messa, in suffragio dell'anima dell'ex Direttore Don Vinc. Allegra.

* * *

Il cassiere Sig. Giacomo Anzalone illustra la relazione finanziaria rilevando le singole voci e dichiarando il bilancio al pareggio. Anche quest'ultima relazione viene approvata dai presenti.

Riprende la parola il segretario facendo presente che il consiglio provvisoriamente eletto ha esaurito il compito affidatogli e che quindi si deve procedere alle nuove elezioni.

Fatta la votazione per le nuove cariche, risultano eletti: *Presidente* Sig. Pietro Rotolico; *Vice Presidente* Sig. Mario Neri; *Segretario* Sig. Giovanni Seminara; *Cassiere* Sig. Recca Francesco; *Consiglieri*: Sig. Avellino Nunzio, Sig. Luigi Territo, Sig. Giac. Anzalone.

Confermati gli eletti, mediante applauso ed effettuato il tesseramento conglobato a *Voci Fraterne*, gli ex allievi passarono in cortile per il grupo fotografico.

FIRENZE — 8 dicembre 1946

Nel giorno sacro a Maria SS. nel titolo « Sine labe originale Concepta» tanto caro a Don Bosco ed alla Società Salesiana, un gruppo di ex allievi di Firenze si è raccolto in preghiera ai piedi dell'Immagine, titolare della Casa, che ebbe i loro giovanili voti.

Offerto il divino Sacrifizio per mano di un Sacerdote ex allievo, si sono riuniti in assemblea.

Presiedeva il nuovo Direttore di Firenze Prof. Sac. *Canale*: era presente quasi al completo il Consiglio direttivo della Sezione. Inviato un saluto a Don *Ragghianti*, ed il benvenuto al nuovo Direttore (anello della catena che ci unisce), il Comm. *Meli*, spiegato le ragioni che hanno impedito di dare al convegno il voluto sviluppo, interessa i presenti ad avanzare rilievi, iniziative e proposte pel convegno di Maggio, e fa presente la opportunità di un Convegno Regionale delle Case Salesiane di *Toscana*.

Dopo amplia discussione, nella quale si segnala come argomenti da trattarvisi: Libertà dell'insegnamento per parte del Sacerdozio e sanità dell'educazione salesiana (Prof. *Quilici*); Monumento a Don Bosco educatore italiano in Santa Croce (Prof. *Biagi*): si stabilisce che il Convegno degli ex allievi Toscani dovrà tenersi a *Pisa* dopo il Convegno di maggio degli ex allievi di Firenze.

Si parla della propaganda a « Voci Fraterne », proponendosi da qualche socio di aumentare la quota annua per offrire « Voci Fraterne » a soci impossibilitati a versare la quota: Su proposta del Sig. *Franchini* si fa voti che quanto prima si tenga un Congresso Nazionale delle Unioni ex allievi.

Si inviano i più affettuosi filiali auguri al Rettor Maggiore; e si invitano i Soci a fare offerte nelle loro possibilità per la Opera Salesiana.

Un Vermuth d'onore, offerto dalla Casa ospitale, chiuse la cara riunione, vero bagno di Salesianità per le anime degli intervenuti il cui numero superò le previsioni.

VENOSA — 29 dicembre 1946

Il Convegno preparato con tanta premura dal Sig. Direttore Don Aracri, ebbe l'epilogo il più consolante.

Riassumiamo la bella relazione pervenutaci toccando i punti più salienti.

La giornata nebbiosa, umida e fredda non impedì l'affluire degli ex allievi nella Casa che — fanciulli — li educò: sono professionisti, agricoltori, operai, impiegati, liceisti, universitari.

L'infaticabile Don Aracri è l'anima di un ravvivamento di fraternità fra questi bravi ex allievi.

All'ora prestabilita S. E. il Vescovo Mons. Petrini arriva all'Istituto e dopo aver ricevuto l'ossequio devoto e cordiale degli ex allievi — preceduto dai medesimi, che vanno ad occupare il posto occupato nella loro giovinezza — entra nella Chiesa parata a festa risuonante delle note armoniose del canto « Sacerdos et Pontifex ».

Durante la S. Messa ha luogo l'imposizione degli ordini minori al Chierico Savino, amabile figura di giovane levita. Egli è il quinto degli ex allievi che l'Istituto di Venosa dona alla Chiesa.

Sua Ecc. il Vescovo al Vangelo rivolge un commovente indirizzo al neo Minorista e agli ex allievi che non dimenticano la parola commossa dell'amato Pastore scesa diritta nei loro cuori.

Lavoro dell'Assemblea

Il Sig. Direttore apre il convegno rievocando le figure indimenticabili dei suoi Predecessori e leggendo le adesioni del Sig.. Ispettore Don Tolgo, del Sig. Don Tenneriello ex Presidente dell'Istituto e del caro Don Giancola.

Il Presidente Dott. Leggieri espone il lavoro svolto e termina additando alla nuova Presidenza, che l'assemblea si prepara a eleggere, le mete da raggiungere.

Seguono le elezioni. Dallo scrutinio risultano eletti: *Presidente*: Dr. Cufaro; *Segretario*: Sig. Chieffo; *Cassiere*: M.° Montanari; *Consiglieri*: Dott. Leggieri (capo gruppo Zona di Napoli), Sig. Lombardi (per la zona di Altamura), Sig. Cannavino (per Potenza).

Su proposta del Sig. Chieffo viene eletto a Presidente Onorario il Sig. Distante. Seguono gli scambi cordiali di augurio fra il Presidente uscente e quello entrante.

Commento alla Strenna 1947

Il Sig. Distante a questo punto svolge il commento alla strenna regalata dal Ven. Rettor Maggiore per l'anno 1947.

Spunti bellissimi ed originali esposti in forma elegante destarono l'interesse dell'assemblea. Stralciamone alcuni:

« ... Non parvi potervi rilevare in quel « *Siamo forti* » la potenza del « *Surge et ambula?* » La mia anima le sente così le parole della strenna e questo sentire lo prospetto a voi per sospingervi a ricercare un significato più alto e più vero e seguirlo da prodi e giovani cavalieri di Cristo e di Don Bosco ».

Nel « *Siamo forti per condurre anime a Dio* » la primitività del mio spirito percepisce il « *Sitio* », che scaturì accorato dal Cuore del nostro Cristo spirante e che da duemila anni riecheggia nel cuore dei viventi attraverso la voce augusta del Papa, dei Vescovi e dei Sacerdoti. Quel « Sitio » riecheggi anche attraverso il nostro esempio e siamo i difensori del Suo Vicario — sorgente irradiante di bene — attingendo la forza alla Fonte di acqua viva ... ».

Chiuse i lavori del Convegno Don Aracri augurando ai Convenuti che dalla Casa di Don Bosco abbiano da trarre frutti di bene.

L'« Agape fraterna » fu onorata dalla presenza di Mons. Vescovo e rallegrata dai geniali brindisi dell'Universitario Filidoro.

Nel tardo pomeriggio ritornarono tutti gli ex allievi con le rispettive famiglie, per assistere ad un trattenimento teatrale preparato esclusivamente per loro.

Giungono ancora scritti di soddisfazione della giornata, con desiderio che sia rinnovata al più presto.

NAPOLI (Vomero) — 26 gennaio 1947

Domenica 26 Gennaio si è ripreso il movimento dell'Unione ex allievi, che fu sospeso con la guerra.

Erano presenti 33 ex allievi; numero che è indice di buon auspicio: saranno 33 apostoli di Cristo!

Il Sig. Ispettore, M. R. Don Toigo, ha celebrato la S. Messa, e, al Vangelo, ha rivolto parole di circostanza ai presenti.

Dopo la S. Messa, alla colazione, un Consigliere dell'Unione, ha indirizzato un saluto al Sig. Ispettore, che rispose con animo riconoscente, esortando al bene e prospettando la bellezza della finalità dell'Unione.

Si è stabilito di riprendere le vecchie tradizioni con il ritiro mensile e lo si è stabilito per l'ultima domenica del mese.

* * *

Da recenti notizie si constata che l'iniziativa dell'esercizio della « Buona Morte » va prendendo piede in forma consolante: in quello tenutosi il 29 Marzo hanno partecipato oltre una settantina e il numero va aumentando di volta in volta.

In questa occasione si sono prese pure importanti deliberazioni.

Si è stabilito un corso di esercizi spirituali per i giorni 10, 11 e 12 Aprile predicati da un Salesiano (meditazioni) e da un laico (istruzioni o meglio conferenze morali).

Si è nominato il rappresentante dell'Unione presso l'U.C.E., nella presona del Prof. Dott. Giovanni Lepore.

L'incaricato Diocesano dell'U.C.E. è pure ex allievo: Sig. Prof. Nello Palmieri.

PENANGO — 9 febbraio 1947

Domenica 9 Febbraio fu tenuta l'annuale riunione alla quale presero parte quaranta ex allievi residenti a Penango.

In questa circostanza furono rieletti i membri della Presidenza che risultò così composta: *Presidente* Sig. Accornero Giovanni; *Vice Presidente* Sig. Mombellardo Dario; *Segretario* Meda Giuseppe; *Cassiere* Sig. Cabiale Beniamino; *Consiglieri*: Sigg. Allemano Emilio - Imarisio Remo - Zanello Giuseppe - Borgnino Fortunato.

Tutti gli intervenuti hanno aggiornato la loro tessera con il versamento della quota che dà pure diritto di ricevere *Voci Fraterne*.

Il Sig. Assistente Don Cornelio Zavattaro approfittò dell'occasione per ravvivare, con la sua calda parola, l'entusiasmo nei presenti per le opere di bene.

ROMA (Testaccio) — 19 marzo 1947

L'Unione ex allievi « Don Bosco », dell'Opera Salesiana del Testaccio, nel giorno della festività di San Giuseppe, ha festeggiato in forma solenne l'onomastico del Sig. Direttore Don Gorgoglione.

Dopo la S. Messa della Comunione Generale, le due sezioni della Unione — « Giovani » e « Anziani » — si strinsero intorno all'amato Direttore; il Presidente Dott. Giovanni Currò, a nome dei convenuti, espresse gli auguri più sinceri e filiali e dimostrò quanto grande sia la riconoscenza degli ex allievi verso i loro antichi educatori e in particolare verso chi tanto generosamente si prodiga per il bene di tutto il quartiere.

Il Presid. Internaz., Comm. Arturo Poesio, che per impegni precedentemente assunti non era potuto intervenire, oltre ad inviare una bellissima lettera di augurio e di compiacimento, si fece rappresentare dal Cav. Buttaroni, Segretario Regionale. Questi con un suadente ed elevato discorso esaltò l'opera dei Salesiani per il bene che essi svolgono in mezzo alla società, bene che oggi più che mai è necessario per alleviare la povera umanità tanto travagliata per le conseguenze disastrose dell'immane flagello della guerra.

Proseguendo nello svolgimento dell'ordine del giorno il Presidente e il cav. Buttaroni sottolinearono la necessità che tutti gli ex allievi ricevino « Voci Fraterne », per attingere alla viva fonte lo spirito salesiano, e per essere informati dell'attività che le Unione svolgono in Italia e nel mondo.

Infine il Presidente dà comunicazione del progetto di gita a Civitavecchia per il 20 aprile, allo scopo di sciogliere una promessa da tempo fatta all'ex Direttore Don Pinci. La gita è prevista grandiosa al pari di quella effettuata a Latina, nel passato ottobre, ove gli ex allievi si recarono per tributare un segno del loro ricordo e gratitudine all'indimenticabile Don Torello.

Seguì la discussione sugli argomenti illustrati dal Presidente, cui presero parte fra gli altri il socio Tinelli e il segretario dell'Unione Francesco Principini.

La riuscitissima assemblea fu chiusa dal Sig. Direttore che espresse il suo vivo compiacimento per gli attestati di devozione e di attaccamento dimostratigli in modo tanto cordiale.

La festa del Direttore, che era stata preceduta la vigilia da una ben preparata accademia musico-letteraria, alla quale parteciparono tutte le Associazioni di A.C. e gli alunni delle scuole elementari e superiori, si concluse la sera nella Sala Clemson con un eccezionale spettacolo teatrale. Si rappresentò il dramma « I Cavalieri della Libertà », eseguito magistralmente dalla filodrammatica degli ex allievi « Don Bosco ». Degni di lode gli amici Bertini, Principini, Rossi, Di Giamberardino, Innocenzi.

Punti programmatici da svolgersi nei Convegni

1) Attuazione delle direttive di attualità del Venerato Rettor Maggiore (*Voci Fraterne* gennaio e febbraio c. a.; Atti del Capitolo Superiore, marzo c. a.).

2) Massima applicazione del « *Tenetevi uniti e aiutatevi...* » di Don Bosco.

3) Organizzazione (aggiornamento schedari - istituzione gruppi locali - ricerca di ex allievi sperduti).

4) Per iniziative varie ispirarsi alla relazione « Fatti e non parole » apparsa su *Voci Fraterne* di novembre 1946.

NUOVA UNIONE

LATINA

Domenica 2 Febbraio c.a., in occasione della Festa di Don Bosco si è svolta nei locali della Parrocchia la indimenticabile cerimonia della costituzione della Unione ex allievi Salesiani.

Recitata la preghiera d'apertura della seduta, Don Pollice (Assistente dell'Unione) illustrò le fasi preparatorie della costituzione dell'Unione e rilevò come le adesioni ricevute superassero la sessantina e come la massima parte degli aderenti avesse espresso il desiderio di riunirsi mensilmente.

Un ricordo particolare fu rivolto ai numerosi ex allievi scomparsi negli anni scorsi e che costituiranno l'albo d'oro dell'Unione.

Il Dott. Capuzzo (che rappresentava il Presidente Internazionale) portò il saluto del Sig. Ispettore, Rev. Don Berta, del Presidente Internazionale, delle Unioni del Lazio e particolarmente di quella del S. Cuore di Roma. Illustrò quindi le finalità dell'Unione, commentando gli articoli fondamentali dello Statuto. Chiuse invitando i soci a non considerarsi gli ultimi venuti e quindi i meno apprezzati, ma anzi al pari degli operai dell'undecima ora, come già aventi diritto alla stessa mercede di quanti altrove li avevano preceduti nell'organizzazione.

Il Sig. Don Frigo, esortò bandire il rispetto umano praticando l'educazione cristiana ricevuta nelle Case Salesiane.

Seguì l'Avv. Grifone, che rappresentava il suo figliuolo, ex allievo, indisposto: pose in rilievo le caratteristiche specialissime dell'Organizzazione ex allievi: l'Unione — egli disse — fondendo in un unico spirito — lo spirito del Santo Educatore —, le anime di uomini di differentissime condizioni sociali, realizza, pur in piccolo, la stessa nota cattolicità della Chiesa.

S'alzò infine il Sig. Parroco che tratteggiò la linea fondamentale di condotta da seguirsi dagli aggregati.

Prima di chiudere la bella cerimonia si volle gettare le basi per la composizione del Consiglio Direttivo, e dopo uno scambio di vedute fra l'incaricato Salesiano ed i presenti, fu deciso di fissare, per ora, i nomi del Presidente e del Segretario, nell'attesa che le successive manifestazioni di vitalità dell'Unione pongano in rilievo le capacità di alcuni altri soci e l'opportunità di affidare a questi le altre cariche di Consiglio. L'accordo fu ben presto raggiunto sulla designazione del Geom. Burchi Nerio a Presidente e del Signor Beltrami Marcello a Segretario.

Con una lieta dimostrazione delle singolari doti della Polifonica Parrocchiale ebbe termine in santa allegria Salesiana la bella e fruttuosa riunione.

NECROLOGIO

Varazze

CANONICO VARALDO GIUSEPPE

della collegiata di S. Ambrogio di Varazze, deceduto il 16 febbraio 1947, dopo due mesi di dolorosa malattia, durante la quale ebbe anche a subire un intervento chirurgico molto difficile. Fu edificante la sua rassegnazione: soffriva ed offriva per la pace del mondo e la salvezza delle anime.

Aveva 79 anni.

Fu promotore zelante e benefattore esimio dell'Oratorio salesiano, che vide nascere e svilupparsi meravigliosamente con grande sua gioia. Appoggiò sempre e sostenne con entusiasmo l'Opera salesiana alla quale si sentiva fortemente legato particolarmente all'Unione ex allievi. Amava i giovani e godeva di potersi trovare con loro. Per parecchio tempo ogni sabato salì al collegio per le confessioni degli interni.

La sua divisa fu questa « Fare del bene a tutti indistintamente » ed il caro Canonico ne ha fatto sempre a tutti.

Gli ex allievi, i collegiali, gli alunni esterni delle nostre scuole coi loro professori, gli Oratoriani con bandiera hanno preso parte ai suoi funerali. I novizi hanno cantato il mattutino e le esequie.

Bologna

La presidenza comunica ai Soci — per la carità dei suffragi — la morte di due carissimi ex allievi:

Dott. IVO ROSSI

Segretario del Comune di Loiano che, assieme al figlio Carlo è perito tragicamente il 1° Settembre 1946, per avere casualmente provocata l'esplosione di un ordigno di guerra.

MARIO CAPPONCELLI

del quale solo ora si è avuto notizia della morte, avvenuta in prigionia il 27 Settembre 1946.

Torino (S. Luigi)

CESARE BOTTINO

ex allievo dell'Oratorio di Valdocco. Animo ardente e apostolico. Fiero della sua fede che professava senza ambagie e rispetto umano.

Parlava spesso dei suoi Superiori cui si dimostrava riconoscente per l'educazione ricevuta.

Il male che troppo presto minò i suoi giovani anni e rese duro il suo calvario sulla terra, lo vide sempre sereno, forte e sorridente, modello di forza e di cristiana rassegnazione.

A soli 29 anni, quando appena aveva avuto la gioia di vedere la sua primogenita, il Signore lo chiamava a Sè.

Varese

CARLO ENRICO PASSAMANI

ex allievo dell'Istituto di Trento, morto a Varese il 27 febbraio u. s.

Sul letto di morte desiderava confessarsi da un Salesiano che egli accolse con lacrime di gratitudine.

Ancora negli ultimi momenti della sua vita ricordava con commozione i suoi antichi educatori: Don Mazza, Don Boschi...

... A parlargli di Don Bosco — in quegli estremi momenti — andava in estasi addirittura.

Piacevagli frequentare la Chiesa dei Salesiani, nascondendosi in qualche angolo per pregare meglio nella pratica dell'umiltà.

S. Benigno Canavese

E' giunta la dolorosa notizia della morte del

Cav. CERUTTI GIOVANNI

che partito per l'A. O. a curare i suoi interessi è stato tragicamente coinvolto dalla guerra.

Uomo integerrimo, lascia largo rimpianto tra i suoi concittadini che lo amarono soprattutto per le sue alte virtù di onestà e laboriosità.

Venezia (Coletti)

Nel primo semestre di questo anno sociale abbiamo avuto comunicazione che i sottonotati ex allievi, nella data a fianco di ciascuno indicata, sono passati a miglior vita. Li raccomandiamo vivamente alle preghiere dei sopravissuti.

1) Abrami Francesco, dec. il 17 gennaio 1946 a Brescia; 2) Bevilacqua Bruno, dec. il 1 gennaio 1943 a Ancona; 3) Bragagnini Altero, dec. il 2 settembre 1934 a Porpetto; 4) Cagnin Antonio, dec. il 22 settembre 1933 a Caltana; 5) Catullo Adolfo, dec. il 27 agosto 1943 a Mestre; 6) Chiaradia Domenico, dec. il 7 giugno 1946 a Quero; 7) Dri Leonardo, dec. il 9 settembre 1940 in Grecia; 8) Mosco Renato, dec. il 13 giugno 1943 a Mestre; 9) Perissinotto Giuseppe, dec. il 14 settembre 1942 a Noventa di Piave; 10) Simonetto Gastone, dec. il 13 novembre 1940 in zona di operazione; 11) Vecchiato Aniceto, dec. il 9 luglio 1944 a Stiliano; 12) Zamuner Achille, dec. il 16 maggio 1943 a S. Polo Piave; 13) Zannantonio Stefano, dec. il 3 ottobre 1946 a Costalta.

Raccomandiamo ancora alle preghiere degli amici i sottonotati ex allievi per i quali mancano notizie da molto tempo:
1) Balduzzi Guerrino da Trieste; Disperso in guerra - 2) Mariani Ezio da Gorizia; Portato in Jugoslavia nel maggio 1945 - 3) Pulin Spartaco da Venezia; Scomparso in Russia - 4) Puffi Girolamo da S. Quirino; Disperso in Russia - 5) Scarpa Tullio da Genova; Scomparso in mare nel 1941.

Roma (S. Cuore)

MAURIZI LUIGI

deceduto, dopo breve malattia, il 12.1.1947 in Roma, frequentò prima l'oratorio salesiano e più tardi le scuole ginnasiali presso l'Istituto S. Roberto di Gualdo, che Mons. Calai fece costruire a sue spese per i Salesiani di San Giovanni Bosco.

Conseguì il diploma di Insegnante elementare in Assisi e seguì in tutta la sua vita le orme dei due grandi Santi: Francesco e don Bosco. Dopo brevi anni di insegnamento passò impiegato di banca e vi è rimasto sino alla sua fine immatura, apprezzato da tutti per le sue rare doti di modestia e di umiltà.

Lascia nel dolore la moglie e i quattro figli, tutti educati cristianamente, i fratelli e gli amici che ne apprezzavano le intrinseche qualità e benemerenze.

S. Severo

Rag. ALFREDO MENELAO

deceduto il 15 febbraio nella sciagura aviatoria di Terracina. Cognato carissimo del segretario della nostra Unione Prof. Armando di Luzio

MARIO ALDO FLORIO
impiegato integerrimo

Avv. Dr. UMBERTO FRACCACRETA

presidente onorario dell'Unione, benefattore insigne dell'Istituto, animato dallo stesso sentimento di carità che animava la sua zia Donna Assunta Fraccacreta fondatrice di questo Istituto e Oratorio.

Come poeta lirico lascia un nome illustre nella storia letteraria contemporanea.

Finezza di tratto, espansività di carattere, generosità e profondo attaccamento ad ogni opera; gentile, di umana comprensione furono le sue doti caratteristiche.

Legnago

Dr. Prof. Cav. ROMANO AUGUSTO SEVERI

ex allievo di Alassio, deceduto quasi improvvisamente il 19 marzo c. a. a 80 anni.

Affezionatissimo delle Opere Salesiane e assiduo frequentatore dei Convegni anche nella sua età avanzata.

Raccontava con espressioni d'orgoglio e con gusto indescrivibile di aver conosciuto Don Bosco e di essersi confessato spesse volte da Lui, per il quali conservava una devozione sentitissima.

Busto Arsizio

Si è spento all'età di 66 anni, l'ex allievo, associato al nostro gruppo

PRANDONI AGOSTINO

commerciante assai noto nella nostra città.

Nel corso della vita incontrò non poche peripezie, le quali misero a dura prova la sua capacità di sopportazione, che gli venne ispirata dalla fede in Dio non mai smentita.

Di carattere leale e di retto sentire, la sua dipartita è stata appresa con rimpianto specialmente dai nostri associati.

Valsalice (Oratorio)

Il giorno dell'Epifania decedeva dopo lunga malattia circondato dall'affetto dei familiari

AMEDEO UASONE

nostro antico e affezionato ex allievo.

Savona

GIUSEPPE E MARIO PERTOSA

due fratelli dell'Oratorio di Savona periti tragicamente. Il primo marinaio musicante della « Giulio Cesare » morì nel mare il 13 Marzo 1945 in seguito ad azioni di guerra. Il secondo, dopo quarantasetti giorni dalla dipartita del fratello, trovò la morte nello scoppio della galleria Valloria di Savona. Aveva quattordici anni.

* * *

GIACCHINO CASTRUCCI

si è spento serenamente dopo lunga e crudele malattia a soli 48 anni.

Era tanto affezionato alle Opere Salesiane, ne divulgava la fama e ci teneva di onorarle dimostrando di esserne un ex allievo intaccabile.

I familiari desiderano continuare ricevere il periodico « Voci Fraterne » ugualmente essendo tanto amato dal Padre. Da quelle colonne i figli sentiranno palpitare lo spirito del loro genitore.

CARLO PATTONI

di anni 24 residente a Gravellone avvenuta il 3 Gennaio p. p.

Anima buona ed eletta, amato e stimato da quanti lo conoscevano.

CONDOGLIANZE

accompagnate da fervide preghiere, ai seguenti ex allievi:

Dell'Unione di Borgomanero:

Sig. Marco Valsesia per la morte della Madre.
Sig. Giovanni Monti per la morte del Padre.
Sig. Serafino Guidetti per l'improvvisa morte della Consorte.

Dell'Unione di Caserta:

Rag. Antonio Di Palma per la morte del Padre.
Rag. Antonio Costa per la morte della Madre.
Comm. Alessio Gallicola per la morte del Padre.

Dell'Unione di Valsalice « Oratorio »:

Sig. Giovanni Gavello per la morte del Padre.

Dell'Unione di Busto Arsizio:

Sig. D. Berra per la morte della Sorella, la quale per circa un ventennio dedicò, con zelo ammirevole, la sua attività nel servizio del Santuario della Madonna dell'Aiuto di Busto Arsizio.

Al Presidente Regionale Lombardo

Mentre il periodico va in macchina ci giunge la dolorosa notizia della morte della pia Consorte dello zelante Presidente Regionale Comm. Ramelli.

Da parte dei Superiori e delle Unioni Lombarde il benemerito Amico ha avuto attestazioni di affettuoso cordoglio accompagnate da fervide preghiere.

Voci Fraterne, che egli ama e sostiene con la sua apprezzata collaborazione e con l'autorevole appoggio, rinnovano sentite doverose condoglianze.

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI

Pubblicazione autorizzata n. P. R. 13 A. P. B. Stab. Grafico Moderno, G. Volante - Via Brindisi, 9 - Torino

CALZATURIFICIO DI VARESE

LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE E COMMERCIALE DEL GENERE

60 FILIALI DI VENDITA IN TUTTA ITALIA

LA CASA CHE DA CINQUANT'ANNI GARANTISCE I PROPRI PRODOTTI

ADISOLE

IL RICOSTITUENTE GENERALE

OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELLATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

• Sostituisce l'Olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: malattie di alterato ricambio del calcio. Ritardi e disturbi dell'accrescimento. Linfatismo, convalescenze, stati di denutrizione. • Protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi, riferibili a carenza di Vitamina A e D. • Facile e ben tollerata la somministrazione anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco • Nessuna controindicazione anche nella stagione calda.

Lo troverete in tutte le Farmacie - S. A. Farmaceutici - Italia

olivetti



M 40/3

la classica macchina per l'ufficio moderno

g. SARTORIO e f.°

TELEGRAMMI: SARTORGIO - TORINO - ROMA

IMPIANTI SANITARI IDRAULICI TERMICI

Sede: TORINO - Corso Racconigi 26, Tel. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telefono 74.787

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO ARREDATI CON NOSTRI IMPIANTI